

Pnrr, «nucleo tecnico»

Una dichiarazione di guerra

Marco Bersani

PAGINA 15

Recovery Plan Il «nucleo tecnico» una dichiarazione di guerra di Draghi

MARCO BERSANI

Mentre è imminente l'arrivo in Italia della Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, che dovrà benedire il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) presentato dal governo italiano, il Presidente del Consiglio Mario Draghi ha attivato una nuova struttura «tecnica» per la gestione dei fondi che dovranno arrivare.

Si chiamerà «Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica» e, per i cultori della leggenda di un Draghi neo-keynesiano, ansioso di riscoprire gli insegnamenti adolescenziali del compianto Federico Caffè, l'impatto non sarà senza conseguenze.

I «fab five» che parteciperanno alla struttura sono Carlo Cambini, Francesco Filippucci, Marco Percoco, Riccardo Puglisi e Carlo Stagnaro, economisti della più stretta cerchia liberista, per i quali varrebbe da subito la semplice

domanda: «Perché assegnare la valutazione sugli investimenti pubblici a persone che pensano che lo Stato non dovrebbe esercitare alcun ruolo nell'economia, se non quello di facilitarne l'apertura ai mercati?»

Fra questi – tutti maschi, of course – la figura più emblematica è Carlo Stagnaro, fondatore e ora direttore ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni. Cosa sia questo istituto lo dice la sotto-denominazione «Idee per il libero mercato» e la missione: «Dare il contributo alla cultura politica italiana, affinché siano meglio compresi il ruolo della libertà e dell'iniziativa privata, fondamentali per una società davvero prospera e aperta».

Proviamo a spaziare fra alcune delle loro analisi. Ecco come sintetizzano la straordinaria vittoria referendaria sull'acqua: «(..) In questi dieci anni non c'è stato spazio per una operazione verità sul reale contenuto dei quesiti e sull'ingannevolezza della retorica che li ha circondati e animati e che ha fatto letteralmente deragliare il dibattito pubblico. Sarebbe sbagliato dire che il populismo è nato in quelle giornate di giugno, ma i referendum sull'acqua ne hanno rappresentato una poderosa prova di forza».

Dall'acqua alla crisi climati-

ca, ed ecco l'Istituto Bruno Leoni dileggiare a più riprese Greta Thunberg e i movimenti ecologisti («priva di ogni modestia intellettuale, la liceale Thunberg ha già deciso che esiste un riscaldamento globale di origine antropica»); sostenere analisi di negazionisti climatici («Le basi scientifiche del global warming sono ancora controverse e gli effetti dell'attività umana sul clima sono motivo di accesi dibattiti. L'organismo preposto a informare e consigliare i governi sulle politiche climatiche (l'IPCC) si è dimostrato parziale e tendenzioso»); fino ad aderire alla Cooler Heads Coalition, una coalizione conservatrice internazionale, dedita esclusivamente ad affermare il negazionismo climatico.

E che dire di un ricco pamphlet pubblicato dallo stesso Carlo Stagnaro nel 2003 intitolato «Una società armata è una società libera» sul diritto di possedere armi (naturalmente contro il monopolio dello Stato), con tanto di citazione di Adolf Hitler in apertura?

Se Stagnaro è la figura più impresentabile, anche il quartetto degli altri nominati condivide l'impostazione di fondo, che, di fatto, rappresenta la cifra culturale dello stesso Mario Draghi: il merca-

to è il fulcro della società, sono i profitti delle imprese a determinare il benessere sociale, è il privato a garantire efficienza e solidità.

Con questo team di economisti il presidente del Consiglio Mario Draghi si prefissigge l'obiettivo di chiudere definitivamente tutte le faglie aperte dalla pandemia nella narrazione liberista e di dare il via ad una nuova stagione di espropriazione sociale guidata dai grandi capitali della finanza, dell'impresa e della rendita. È una dichiarazione di guerra a tutte e tutti coloro che in questo anno e mezzo hanno detto chiaramente come la pandemia non fosse un'incidente di percorso, bensì un eccezionale evidenziatore di tutte le insuperabili contraddizioni del modello capitalistico e come fosse necessario mettere in campo la sfida per un'alternativa di società, che opponesse il «noi» all'«io», la cura alla competizione, l'interdipendenza alla predazione, l'uguaglianza al dominio.

Forse è giunto il momento di dire a chiare lettere tanto al Governo, quanto ad un Parlamento unanimemente allineato, che non siamo stati chiusi un anno e mezzo per farci riportare a una normalità che abbiamo da subito considerato il problema e non la soluzione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.